

Santa Pelagia

PRIMA PARTE

Pelagia, una bella danzatrice alla corte imperiale di Antiochia in Siria, è scoperta mentre raccoglie fiori in un bosco sulle rive del fiume Oronte. In mezzo alle bellezze della natura comincia a interrogarsi sui falsi valori della vita di corte. Un angelo cattivo, Mondo, le si rivolge esortandola a godersi la vita pienamente prima che la vecchiaia distrugga la sua bellezza. Pelagia accoglie il suo consiglio. Il vescovo Nonno di Edessa (in visita pastorale ad Antiochia) interviene, accusando Mondo di dare falsi consigli. Ne segue un'accesa disputa alla fine della quale il vescovo invoca il cielo in suo aiuto. Appare un angelo buono, Religione; lei offre a Nonno la scelta tra guerra e pace per conquistare il cuore di Pelagia. Questi opta per la strategia pacifica della preghiera al fine di far rientrare in sé la ragazza. In un lungo soliloquio, Pelagia si compiace della sua libertà, i suoi gioielli, i capelli d'oro e gli occhi scintillanti.

PELAGIA

Qui dove in faccia ai fiori / stampa baci odorosi
aura di maggio / e con liquido omaggio / ruscello
giardinier pascola l'erbe, / dalle cure superbe erro
disciolta / e tra selvaggi abeti / cittadina del bosco
oziosa passeggio / i verdi elceti. / Le grandezze d'un
trono / che sono alfin, che sono? / Tradimenti ingemmati
e ricchi affanni, / auree sventure e maestosi inganni.

*Ermì tronchi, annose piante, / volgo florido de' monti,
/ fosche rive, argentei fonti / consolate, / ristorate il
passo errante. / Belle selve, ameni faggi, / verde popolo
de' campi, / voi porgete ombrosi scampi / contro i lampi /
degli estivi ardenti raggi.*

MONDO

Pelagia, bellissima donzella, / che fai? che pensi?

PELAGIA

Al suolo rubo i floridi acanti, / e narcisi e amaranti /
con parentela erbosa / marito insieme, e freno / la
libertà della mia chioma ondosa.

MONDO

Posa i fiori, deh posa. / Tu sovra il prato incolto /
cerchi rose e ligustri, e gl'hai sul volto.

PELAGIA

Chi sei tu? Che pretendi?

MONDO

Il mondo io son, le mie parole attendi.

*Mentre april t'infiora il seno / d'una porpora vezzosa,
/ sappi gl'anni consumar: / è in poter d'un sol baleno /
con procella impetuosa / il tuo maggio conturbar. /
Mentre pullula nel viso / un giardin di molli fiori /
nei diletti immergi il cor, / che con vomere improvviso /
del bel volto i bianchi avori / ara il tempo agricolto.*

Segui le nostre strade,

che qual arido stel bellezza cade; / e mentre ora tu serbi /
l'argento sovra il volto e l'or sul crine, / vedrai mutarsi
al fine / con cambio di tormento / l'oro sul volto e sovra
il crin l'argento. / Questi lidi di Oronto / palpitati da
flutti / vantar ben si potranno / che le loro spume
ondose / sanno anche esse produr ninfe vezzose.

PELAGIA

*Strugge l'alma un non so che, / sento al core / una
fiamma et un ardore / che mi lega immoto il piè.*

Penso, ah lassa, e il pensiero, / con un dolor che
dolcemente alletta, / se pensier ne partì, torna in saetta.
/ Ma ti credo, o Monarca: / tu col cenno mi reggi / e il
tuo giusto voler saran mie leggi.

*Quel fiore labile / di gioventù / incontrastabile / del
mondo fu. / Il sangue frigido / di stanca età / allor ch'è
rigido / cerca pietà.*

E tributario sol fassi dal Cielo / quando l'imbianca
il crin l'età di gelo.

NONNO

Detestabile Mondo, / dell'anime più grandi empio
aconito, / ove vai? che presumi in questo lito?

MONDO

Io che d'alti monarchi / incorono le fronti a cui prostrati /
tributano l'orgoglio i re scettrati.

*Per destare orrida guerra / per me tromba in campo
suona, / e Bellona / rota i brandi e squadre atterra.*

Io così vilipeso, / così nomato io sono?

NONNO

La tua gloria, il tuo dono
è un sogno, un'ombra, un simulacro, un
nulla, come fior che in un giorno ha tomba e
culla.

*Vedi in calma il mar placato / sembra un prato
/ di cristalli, anzi di latte, / quando ecco iraconda /
per l'onda / un'aura lo sbatte.*

Tali del regno tuo sono gl'imperi.

MONDO

Frena de' detti alter / il'arroganti baldanze e
il crudo orgoglio, / pugnar teco non voglio /
perché sdegno il rival quando è minore; /
onde, se ben combatto / e l'arroganze tue
vinco et abbatto, / d'aver meco pugnato avrai
la gloria / e la perdita tua fora vittoria.

NONNO e MONDO

*Empio no, nol crederò / s'armi irato il dio
bifronte, / vinca pure se potrà, / che ben spirito e petto
avrò. / No nol crederò, trionferò. / Si si, perderai,
trionferò. / Perderai, trionferò. / Giri pure inesorabile
/ empie sfere oggi per me, / che mai vincere mi può. /
Perderai, trionferò. / Trionferò, perderai. / Dove
volger ti vorrai? / Al gran Dio ricorrerò. / Perderai.
/ Trionferò.*

MONDO

Ma già vinto tu sei, / mentre serve Pelagia ai
cenni miei.

NONNO

Mentre serve Pelagia a' cenni miei.

*Ah cieli codardi, / i triplici dardi / dimorano
ancor? / Un astro non scocca / dell'orrida rocca /
vendette, / saette / del barbaro cor?*

Mentre serve Pelagia a' cenni miei.

*Ah sfere guerriere, / tra nubi severe / non fuma
uno stral? / Un arco che tuona / l'eterea Bellona /
non libra, / non vibra / con mano letal?*

RELIGIONE

Me, me presente: io sono / Religione
guerriera; / nel mio giusto voler vittorie spera.

*Saette e fulmini / il Dio tonante / avventerà, /
già venti e turbini / con man rotante / disferrerà. /
Di nemi orribili / il polo irato / s'oscurerà, con urla e
sibili / il foco alato / discenderà.*

Porto in man guerra e pace: / qual di queste
ti piace?

NONNO

*No, pria tentiam coi prieghi / vincer della fanciulla /
l'alte durezze e l'adamante indegno. / Deponi pur lo
sdegno.*

RELIGIONE

Meco dunque t'affida. / Sempre all'anime
grandi il Cielo è guida.

*Agl'assalti di teneri accenti / caderà quello
spirto rubelle, / che al spirare de' placidi venti / forma
Teti le calme più belle. / Agl'affetti di molli sospiri /
cederà l'inimico d'amore, / e se fugge d'un volto i
zaffiri / seguirà d'un bel ciglio l'ardore.*

PELAGIA

Quanto è cara, quanto è bella: / è la dolce
libertà / che a una tenera donzella / serenato il mondo
dà.

Oh come, oh quanto vago / infiorarsi le
chiome, ornarsi il viso / e al lucido consiglio /
d'un chiaro specchio adulterare il riso, /
accommodarsi il guardo, / il volto imbalsamar
d'ostro bugiardo / e con serico incastro / i
peccati del crin frenar col nastro.

Quanto mi alletta invero / portar manti
inostrati in cui brillanti / dell'aurore eritree
ridono i pianti / e crollar sulla fronte / de'
coralli sabei pensile bosco. / Conosco sì
conosco / quanto è dolce portar puniche fasci
/ tessute di piropo / e ventilare i lini di
Canopo.

*Sono i crini aurati stami, / d'ogni cor dolci
legami, / fortunati serpi d'or: / allacciano, /
abbracciano / con la pena e col tesor. / Sono i nastri
d'ostro e d'oro / laccio ameno e bel martoro, / dolce
danno, irato onor: / arridono, / uccidono / con la
gioia e col dolor.*

Sono i dolci miei sguardi / d'ogni cor,
d'ogni sen fulgidi dardi.

*Le pupille / son faville / che d'amore il foco
accendono / avvampando / fulminando: / tutti i cor
vassalli rendono.*

SECONDA PARTE

Pelagia si abbandona al potere dell'amore erotico. Religione la rimprovera per la sua lascivia. La fanciulla protesta che lei pone l'amore al di sopra di ogni altra cosa, e fugge via. Mondo sfida Religione e giura di rinnovare la sua vendetta contro la chiesa. Il suo piano è di convincere Pelagia a tentare il vescovo per farlo innamorare. Lei accetta di partecipare al piano e si vanta con orgoglio che i suoi splendidi occhi possono conquistare qualsiasi uomo. Nonno, in preghiera, implora Dio di avere misericordia di Pelagia togliendole ogni ricchezza e ostentazione. Religione riappare, piena di fede. Ora in pieno accordo, Nonno e Religione decidono di usare la Spada Divina (la Parola di Dio) per convertire la peccatrice. Mentre un Coro di Mondani, anticipando la vittoria del loro signore, intona un canto di celebrazione, Pelagia si conforta nella visione degli Israeliti che attraversano il deserto del Sinai per raggiungere la Terra Promessa, affidandosi totalmente all'amore e alla munificenza di Dio (acqua e manna). In lacrime la fanciulla si pente e viene battezzata dal vescovo. Mondo ammetta la sconfitta; Nonno offre una preghiera di ringraziamento; e Pelagia la Penitente si ritira in una caverna solitaria nel deserto dove può dedicare il resto della sua vita al servizio amorevole di Dio.

PELAGIA

Qual ape studiosa / d'aprile ai verdi giorni /
pei floridi contorni / d'Ibla e d'Imetto
innamorata corre / e con ala odorosa / sulla
cima dei fior dolce si posa, / tal nell'ampio
giardino / del Mondo regnator io poso il core
/ e colgo i fior dell'Alcidalio Amore.

Quanto è dolce con due guardi / mille cori
saettar; / e d'un volto ai vaghi dardi / veder l'alme
sospirar. / Quanto è grato il nume alato / quando
vibra strali d'or; / quanto alletta la saetta / ch'egli
fulmina nel cor!

RELIGIONE

Che saette, che strali? / Imprigiona quel
labbro, e più non osi / lascivo agricoltor vezzi
amorosi! / Ah, Pelagia, non miri / come e
quanto deliri? / Fuggi d'Amor l'irreparabil face
/ che se alletta t'uccide, / che s'invita t'irride, /
che tormenta se piace. / Fuggi d'Amor
l'irreparabil face.

Quanto crudo / il nume ignudo / quando scocca
/ da una bocca / la tempesta del piacer; / ché sol
danni, solo inganni / sa vibrar il duro arcier.

PELAGIA

T'inganni se tu credi / sciogliere il cor
dall'amoroso laccio / questo è il vero tesoro /
per cui languisco e moro, per cui tutta mi
struggo, i tuoi detti non prezzo anzi ti fuggo.

MONDO

Barbara, e che presumi? / da Pelagia che sperì?
/ Raffrena i desideri / ché ella punto non cura
i tuoi costumi. / Barbara, e che presumi?

RELIGIONE

Si presumo, o vaghe stelle, / di placare un duro
cor, / e con provide favelle / ammollire il suo rigore.

MONDO

Troppo sperì, o cruda arciera, / se ti credi trionfar; /
la vendetta più severa / nel tuo petto vuo' scoccar. /

Pelagia!

PELAGIA

Mio monarca.

MONDO

Oh mio fido sostegno, / mia forza, mio poter
anzi mio regno! Rumino gran trofeo / ma
senza te che vaglio?

PELAGIA

Narra del tuo furor l'alto bersaglio.

MONDO

Vuo' del pastor mitrato / effeminare il petto, /
l'opera grande al tuo valor commetto.

PELAGIA / Attendi pur mio nume alta
vittoria; / in facile trofeo pende la gloria.

Abbatto / combatto / senz'armi e furor. /
Senz'orrido ferro / atterro / ogni cor.

E il mio fulgido guardo / sarà contro il rival
barbaro dardo.

NONNO

Oh del mondo stellato / coronato Monarca, /
al cui braccio adirato / palpita l'orbe e si
sgomenta il fato, il cui cenno dai poli /
impenna alle saette orridi voli, tu che col solo
sguardo / moderi il tutto e col trisulco dardo /
dissipi gl'elementi, / spaventi l'aria e fai
tremare i venti, / odi gl'umili prieghi / né tua
pietà si nieghi, / odi il supplice grido / un
sospiro orator dal cor divido.

*Tu che abbatti e combatti col guardo / e
spaventi de' venti l'orgoglio, / tu dall'alto stelifero
soglio / vibra in terra l'orribile dardo.*

Ah no, basta il pensiero: / dell'ingegno
tonante / volgi la mente e sciogli / dal
tormentato cor gl'alti cordogli. / Della
fanciulla errante / togli i lussi e le pompe e il
Mondo atterra / e reggi me nell'infelice guerra.

RELIGIONE

*Dal polo / con volo / discendo per te, / sfavillo /
scintillo / son piena di fé.*

NONNO

Meco dunque t'adopra.

NONNO E RELIGIONE

E col brando divin corriamo all'opra.

CORO DE' MONDANI

**Festeggiate, / e con trombe e flauti e
timpani / risonando / rimbombando / gl'alti
turbini assordate. / Festeggiate!**

PELAGIA

*Corran nettare i ruscelli, / stilli il balsamo dai
faggi, / ridan l'erbe in grembo ai maggi, / versi / n
manna gl'arboscelli; / dolci augelli / sopra i rami il
canto alzate.*

CORO DE' MONDANI

Festeggiate!

NONNO

Pelagia!

MONDO

Parti, barbaro, parti.

NONNO

Pelagia ancor contrasti?

PELAGIA

Eccoti vinto il cor, già trionfasti.

MONDO

E i numi e i simulacri? / dunque contro di lor
tu stolta tu t'armi?

NONNO

Come concavi marmi / fan eco alle menzogne:
/ dunque involati al Mondo.

PELAGIA

Mi asconderò nei spechi
ove solo al mio pianto urlino gl'echi.

PELAGIA

*Si peccai, ma questo fonte / che distillo già dai
lumi / otterrò che l'empia fronte / tutta in pianto si
consumi.*

NONNO

Già con sagrato fonte / ti aspergo il crin, e di
celesti umori / inondo del tuo petto / i
profanati amori.

MONDO

Pelagia.

PELAGIA

Chi mi chiede?

NONNO

Ah mostri di Cocito, / Briarei, Gerioni, Idre,
Centauri / fuggite pur, ché omai son nostri i
lauri!

RELIGIONE

Partiti, Mondo astuto.

MONDO

Ohimè, abbiam perduto.

*È follia pugnar con gl'astri: / vanno a terra
anche i Titani / quando il Ciel arma le mani / di
saette e di disastri.*

NONNO

Al tuo merto inesausto

faccio di tutto il cor degno olocausto.

PELAGIA

Parto ai boschi romiti e mi dileguo.

RELIGIONE

Vanne pur ch'io ti sieguo.

PELAGIA

*Pace a voi, selvagge rupi, / erme piante, oscure
selve, che fra gl'antri e fra i dirupi / racchiudete alpestri
belve.*

Qui solitaria infine / con lumi liquefatti /
lagrimando i misfatti / gareggerò con li vicini
rivi / ad irrigar col pianto i fiori estivi / et ai
vostri lamenti / risponderan le rive e i sassi e i
venti.

*Mio Monarca, eccoti il cor, / mira il pianto et i
sospiri: / ti confesso i miei deliri / con ossequio del
dolor. / Mira il cor che liquefatto / si distrugge a poco
a poco / e, piangendo il suo misfatto, / arde tutto del
tuo foco, / o del polo alto Signor.*

IL FINE